



Fondazione
Scuola
Beni Attività Culturali

Conoscenza e tutela del patrimonio architettonico moderno e contemporaneo: esperienze a confronto

Atti del seminario

— Roma, MAXXI Museo nazionale delle arti del XXI secolo, 23 ottobre 2019

Il volume raccoglie gli atti del seminario

*Conoscenza e tutela del patrimonio architettonico moderno
e contemporaneo: esperienze a confronto*

tenutosi il 23 ottobre 2019

presso MAXXI - Museo nazionale delle arti del XXI secolo, Roma

in collaborazione con / in collaboration with

Fondazione MAXXI - Museo nazionale delle arti del XXI secolo
Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori
di Roma e provincia

volume a cura di

Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali

redazione

Carlotta Brovadan, Martina De Luca, Paola d'Orsi, Elena Pelosi
(coordinamento editoriale / editorial office)

Roberta Fedele, Francesca Neri, Marta Samek, Valeria Volpe
(editing)

progetto grafico e impaginazione

Francesca Pavese

traduzione

A.I.T. s.a.s.

ringraziamenti

Simona Antonacci, Carla Zhara Buda, Maria Giuseppina Gimma,
Alessandro Panci, Angela Parente, Alessia Spataro

Carla Di Francesco, *Introduzione*, in *Conoscenza e tutela del patrimonio architettonico moderno e contemporaneo: esperienze a confronto*, Atti del seminario (Roma, MAXXI Museo nazionale delle arti del XXI secolo, 23 ottobre 2019), a cura di Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali, Roma, Scuola dei beni e delle attività culturali, 2022, pp. 9-13, DOI 10.53125/979-12-80311-07-8-CDF9.

Carla Di Francesco

Introduzione

Questa pubblicazione raccoglie gli interventi che si sono susseguiti nel seminario *Conoscenza e tutela del patrimonio architettonico moderno e contemporaneo: esperienze a confronto*, organizzato dalla Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali in collaborazione con il MAXXI - Museo nazionale delle arti del XXI secolo e con l'Ordine degli Architetti di Roma, il 23 ottobre 2019.

Il seminario, aperto anche agli interlocutori esterni interessati, si è inquadrato tra i momenti di approfondimento tematico voluti dalla Fondazione nell'ambito dei moduli specialistici dedicati a tutela, sviluppo territoriale e arte contemporanea del primo ciclo del corso *Scuola del Patrimonio*, allo scopo di mettere a fuoco alcuni argomenti trasversali ai moduli, alla luce di certezze e contraddizioni scaturite dall'esame della normativa di settore.

Gli autori forniscono elementi di discussione ai quesiti che partono da un lato proprio dal Codice dei beni culturali e del paesaggio e dalla sua applicabilità alla specificità dell'architettura moderna e contemporanea, dall'altro da istanze di protezione e tutela ampliate e non cogenti, ma improntate a concreta attività di conoscenza, ricerca e riconoscimento di valori.

Ci aiutano quindi a comprendere entro quale perimetro e con quali strumenti possiamo affrontare conoscenza, patrimonializzazione e tutela riferite ai fenomeni architettonici del Novecento.

In questa cornice, si intrecciano qui studi e considerazioni sul ruolo della storiografia architettonica nel riconoscimento di interesse ai fini della tutela, con particolare riguardo ai confini tra patrimonio ormai storicizzato e quello, che fa parte del presente, effettivamente contemporaneo; confini sfumati, e afferenti a diverse scansioni temporali e orizzonti culturali se si osserva il problema dal punto di vista della tutela giuridica o da quello storiografico, questione che dà luogo a non poche contraddizioni.

L'architettura che definiamo «moderna» ha un riferimento temporale nel Movimento Moderno, nato tra le due guerre, ma viene poi più generalmente considerata, in forma estensiva, come architettura del Novecento; mentre per «contemporanea» si intende l'architettura che a partire dalla metà degli anni ottanta, oltre a utilizzare i materiali tipici del moderno e quelli di una ricerca tecnica d'avanguardia, si avvale per la progettazione di tecnologie informatiche avanzate.

Quando si parla di tutela intesa sotto il profilo vincolistico, come strumento che condiziona la proprietà a vantaggio dell'interesse della collettività a mantenere in vita e conservare il bene, il riferimento è al Codice dei beni culturali e del paesaggio; ma per l'architettura contemporanea il Codice mostra una potenzialità assai ridotta. Il limite primo è proprio quello dell'età dell'opera, nel senso che un'opera può essere tutelata per la sua qualità e per i valori che esprime in sé solo se abbia compiuto i settanta anni e sia di autore non più vivente. All'architettura contemporanea quindi è preclusa la strada della dichiarazione di interesse ai sensi degli articoli 10 e 13 del Codice, rimanendo solo l'applicazione degli articoli del Codice che considerano l'opera come espressione di valori legati alla storia più in generale (articolo 10, comma 3, lettera d, il cosiddetto 'vincolo storico-relazionale', per il quale non si applica il limite dell'età), o come complesso di valore paesaggistico.

Una architettura contemporanea può per contro essere protetta dall'autore (o dopo la sua morte dagli eredi), attraverso l'applicazione della legge 633 del 1941, artt. 20 e 23, in base alla quale nel rivendicare la paternità dell'opera può opporsi alle modifiche ritenute di pregiudizio al suo onore o alla sua reputazione.

La situazione giuridica italiana viene qui ampiamente discussa, anche attraverso casi-studio particolarmente interessanti nei quali si riferiscono motivazioni per la tutela e pronunciamenti della giustizia amministrativa (Carpentieri).

Dunque i limiti temporali stabiliti dalla legge per poter tutelare un bene nella legislazione italiana sono in sostanza rapportati al cambio generazionale, necessario per formulare un giudizio storicizzato. Su

questa base è lecito chiedersi se la storicizzazione sia davvero un parametro da applicare quando si parla di contemporaneo. La rigidità di questo sistema è stata ampiamente esaminata e discussa nel corso del seminario da diversi punti di vista, che sostanzialmente ci portano a considerare come non tanto l'età, quanto altri elementi di valutazione sarebbero da prendere in esame per poter esercitare una tutela efficace dell'architettura contemporanea, alla quale, proprio perché prodotto del tempo presente, si addice non una tutela per legge, meramente dichiarativa (un decreto di interesse culturale) ma una formula di lettura e interpretazione dinamica.

Il valore relazionale, di sito, il contesto, la buona programmazione territoriale, la gradualità della tutela e le relative indicazioni operative per esercitarla, sono gli elementi fondamentali che in altri paesi europei e di altri continenti compongono il mosaico delle valutazioni in quanto strumenti di attribuzione di qualità e sostenibilità per il tempo attuale. Non solo, ma in diverse nazioni i limiti temporali, se esistenti, sono derogabili, qualora se ne valutasse il vantaggio per la protezione del bene, nell'ottica di recupero di funzionalità e conservazione nell'accezione più ampia (Carughi; Visone).

Il problema della tutela dell'architettura contemporanea, del resto, va visto, come si diceva in apertura, anche con altri occhi: studio, ricerca, crescita della conoscenza e della consapevolezza di valore e qualità, che di per sé costituiscono le azioni propedeutiche all'attivazione di pratiche di protezione.

L'attività a tutto tondo dispiegata dal MAXXI nel corso dei suoi venti anni di esistenza, che va dall'acquisizione di archivi alle mostre, dalla ricerca alle pubblicazioni, dalla conservazione alla formazione, esemplifica i risultati ottenuti dal Museo nel riconoscimento di architetti e architetture del Novecento in Italia, e nella disseminazione di conoscenza (Guccione).

E, ancora, il caso studio della città di Asmara pone l'attenzione sul vasto e particolare fenomeno dell'architettura delle colonie italiane in termini di progettazione degli spazi pubblici e di edifici rappresentativi. Ma riafferma come il paesaggio urbano coloniale sia sentito come parte sostanziale e identificativa della società eritrea dell'oggi, tanto da aver conseguito nel 2017 l'iscrizione nella *World Heritage List* dell'Unesco (Bortolotto, Cattaneo).

Dal seminario è scaturita in conclusione l'idea di una modifica del Codice dei beni culturali nel senso di far cadere per l'architettura quel limite dei settanta anni di vita, per poter finalmente arrivare a dire con chiarezza che un edificio contemporaneo può essere dichiarato patrimonio culturale; ma, riteniamo, anche nel senso di una sua integrazione con le indicazioni che scaturiscono dalla disamina più ampia di DO.CO. MO.MO., ovvero con il documento che indichi linee guida per interventi e gestione come conseguenza dell'individuazione degli elementi caratterizzanti e fondamentali da tutelare.

Una proposta alla quale ci sentiamo di aderire, nella convinzione che l'architettura post-bellica in Italia, pur considerando la crescita incontrollata delle città nel boom edilizio, soffra ancora di sottovalutazioni che condizionano il giudizio critico e quindi la possibile tutela, nonostante l'attività costante che a partire dai primi anni del nostro secolo il Ministero della cultura, le università, ed enti di ricerca come il MAXXI hanno svolto per costruire una coscienza del moderno. Anche per questo la Fondazione, insieme alla Direzione generale Creatività Contemporanea del Ministero, ha dato avvio alla ricerca *Strumenti e metodi per la conoscenza, la tutela e la valorizzazione dell'architettura contemporanea*, nella quale trova posto in primo luogo l'aggiornamento del Censimento nazionale delle architetture italiane del secondo Novecento, fondamentale strumento di catalogazione che, avviato nel 2002, ha fatto emergere fin dalla diffusione dei primi risultati un'attenzione al contemporaneo in precedenza del tutto inedita.